

## LA VIA DEI SANTUARI

Domenica 8 settembre 2013.

Il tempo non promette nulla di buono, in accordo con le previsioni, per nulla ottimistiche.

Mi alzo da letto e do un'occhiata fuori della finestra: la collina di San Bernardo è ammantata di nuvoloni grigi, l'aria è densa di umidità.

“Ma cavolo, ci sono 365 giorni in un anno, e proprio oggi, dopo settimane di bel tempo, la pioggia ha deciso di farsi viva....???” penso dentro di me.

Una gita programmata da tempo, desiderata, al punto che per potermela permettere ho dovuto fare salti mortali.

Ma tant'è prevale il bicchiere mezzo pieno e decido che nulla e nessuno rovinerà la pedalata ai santuari.

Mi vesto, sbrigo tutte le faccende che mi toccano tutti i santi giorni, controllo che lo zaino sia a posto (anche se l'ho fatto la sera prima), faccio la usuale colazione a base di frullato misto frutta-verdura, con la variante delle due uova alla coque, per avere più energia, e mi sbrigo ad uscire.

In garage la mia KTM Lycan 4.0 sembra aspettarmi trepidante, come un cane da caccia che freme per partire per i boschi.

Indosso il caschetto, lo zaino da 15 kg, aggancio alla bici il lucchetto antifurto (non si sa mai) e mi dirigo verso la stazione dei treni, peraltro vicinissima.

Marco è già là dentro che mi aspetta, nell'atrio, intento a controllare gli orari dei treni. La sua bici si riconosce lontano un miglio: bandierina dell'Associazione Vivinbici, portapacchi anteriore e posteriore, piccolo marsupio che non so cosa possa contenere (potrebbe stare quattro volte nel mio zaino), il tutto condito con una assoluta mancanza di manutenzione del velocipede, la cui catena di trasmissione grida vendetta, tanto è asciutta e priva del necessario lubrificante (mi domando come faccia a non lasciarlo a piedi....).

Faccio il biglietto per Framura, solo andata, perché per scaramanzia non voglio comprare quello di ritorno (previsto dalla Spezia), e perché non si sa dove e quando il maltempo ci colpirà.

Finisco di pensarlo ed ecco che, sulla pensilina da cui prenderemo il treno, vediamo cadere una bella pioggia di benvenuto.

Chi ben inizia.....

Le imprecazioni rimangono secrete nella mia mente, ma si può ben intuire il contenuto.

Arriva il treno.

Saliamo in coda, visto che la motrice, che in teoria dovrebbe avere il reparto apposito (ben segnalato, peraltro) non accetta bici....la coda ci accoglie con uno scomparto piccolo ma attrezzato.

Un ciclista solitario di Torino, dai grandi basettoni, si trova già lì e ci fa compagnia durante il viaggio.

Lasciamo Sestri Levante e la pioggia, e mano a mano che avviciniamo alla meta, l'acqua scompare, anche se le nuvole ed i nuvoloni permangono e ci seguono come la ormai famosa nuvoletta di Fantozzi.

Scambiamo qualche battuta con Basettoni e in men che non si dica raggiungiamo Framura.

“No, non pioverà” penso, visto che sì, la giornata è scura, ma il tempo tutto sommato regge.

Scendiamo dal treno e raggiungiamo la spiaggia sottostante, da cui prendiamo l'ascensore che ci porta a piano della ciclabile.

Ci facciamo alcune foto di rito ed imbocchiamo velocemente i trafori dell'ex ferrovia ora trasformata in una splendida ciclo-pedonale che unisce Framura, Bonassola e Levante.

Dentro l'aria è freddina e molto umida, il che ci fa aumentare il ritmo delle pedalate per scaldarci e per toglierci da lì al più presto, anche se gli scorci che si vedono dagli anfratti fanno dimenticare il disagio.

Come accennato le gallerie ex-ferroviarie nel tratto che va da Framura a Levanto sono state ripristinate pochi anni fa ed intelligentemente destinate a piste ciclo-pedonali. Sicché è un vero piacere percorrerle, godendosi gli scorci sul mare.

Arriviamo in un baleno a Bonassola, ancora sonnecchiante, passiamo rapidi la passeggiata a mare ed imbocchiamo il tunnel in direzione sud.

In pochissimi minuti arriviamo a Levanto, usciamo dalla passeggiata a mare ed entriamo nel viale alberato, in cui si sta svolgendo la Gran Fondo delle Cinque Terre, da cui veniamo risucchiati.

Ci mischiamo agli "atleti" della gara, che a dire il vero mi sembrano scoppiatelli, alcuni con delle stazze mica da ridere, e facciamo il percorso con loro.

Passata la stazione dei treni ed arrivati alla rotatoria prendiamo la salita che porta in direzione Cinque Terre.

Si sale prima piano, ma lentamente, poi la strada rompe gli indugi e si fa via via più decisa.

Marco dà segni di cedimento, si vede che la salita non è il suo percorso abituale, anche se in pianura ed in discesa va forte, quello che gli manca è la potenza nelle gambe necessaria per affrontare i declivi.

Io amo scalare tutto quanto si presti a farsi scalare: colline, montagne, sterrati etc... perché è proprio in quella maniera che provo soddisfazione, ed è così che mi piace pedalare.

Sicché rallento il ritmo e attendo Marco, che arranca. Provo a mettermi sulla sua scia, ma non è facile, perché va troppo piano, incredibilmente piano, che spesse volte manca poco che lo investa. Ogni tanto si ferma a prendere fiato, poi risale e arranca di nuovo. Provo a dargli il ritmo ma non serve, lo distacco in un nonnulla e poi lo attendo, perché altrimenti lo perdo di vista.

Ad ogni buon conto cerco di mantenere il contatto visivo con lui: siamo una squadra ed è giusto salire insieme.

Nel frattempo la corsa ha smaltito gli ultimi corridori, anche loro arrancano, ma ci superano piano piano, riuscendo così a far perdere le proprie tracce.

Nel bene e nel male raggiungiamo il bivio per Monterosso, che lasciamo a destra, e proseguiamo in direzione del Santuario di Soviore. La salita sembra non finire mai e Marco si lamenta. Tutt'intorno ci avvolge un manto di umidità e nebbia che non fa vedere nulla del meraviglioso panorama, un vero peccato.

L'unico vantaggio è che, non essendoci il sole che picchia, la salita è meno dura, e si respira.

Raggiunto il Santuario di Soviore, situato a quota 465 mt s.l.m., facciamo una breve sosta alla fontana per dissetarci e per riempire le borracce.

Il posto è magnifico: da quel luogo di pace e misticismo si può godere di una bella vista sul Golfo di Monterosso. Dal piazzale, nelle giornate limpide, si può vedere dal Promontorio di Portofino, alla Riviera e alle Alpi Liguri verso Ponente, dal Monte Pisano dell'Arcipelago Toscano e alla Corsica a Levante e di fronte a noi. Inutile dirlo, oggi non si vede nulla di tutto questo.

Riprendiamo il percorso e dopo 1,5 km arriviamo a Termine, al bivio, situato ad una altitudine di circa 500 mt s.l.m. Prendiamo a destra per Vernazza (se proseguissimo dritti arriveremmo a Pignone) e da lì inizia un lungo tratto semi-pianeggiante, che si trova sul crinale delle Cinque Terre. Indosso un k-way per evitare di prendermi aria fredda sul corpo sudato e ci buttiamo nella lieve discesa. Peccato ancora per la giornata fosca che ci impedisce di goderci il panorama.....un vero

peccato.

Dopo un paio di chilometri un cartello in mezzo alla strada indica che l'accesso a Vernazza è intercluso (per la cronaca la strada è quella dove un paio di anni fa avvenne la grossa frana che portò a valle migliaia di tonnellate di detriti e rese Vernazza un mare di fango).

Ci fermiamo per indossare degli abiti asciutti e per rifocillarci un poco. Molti turisti motorizzati arrivano al punto del divieto e, increduli, si vedono costretti a fare retromarcia (mi domando dove volevano andare...anche perché la strada è stretta e a Vernazza non c'è posteggio).

Riprendiamo le bici e ci inoltriamo nella strada vietata. Ad un certo punto una cancellata sbarra il passo. Allora prendiamo un sentiero nel bosco ed aggiriamo l'ostacolo. Dopo qualche chilometro arriviamo alla curva dove è visibile l'enorme frana, su cui è stata battuta una pista. Viene male a pensare cosa possa essere accaduto durante quella famosa alluvione di due anni fa, e quanto danno possa avere arrecato.

Continuiamo la lieve discesa, soli in mezzo a quel silenzio quasi irreale, in armonia con la natura circostante: boschi di lecci e di castagni, in un paesaggio stranamente autunnale di una domenica estiva veramente anomala.

Passiamo anche il secondo check-point Charlie ed arriviamo al secondo bivio, che by-passiamo per proseguire per la nostra litoranea alta, alla volta del territorio di Corniglia. Superiamo dall'alto la frazione di San Bernardino (Vernazza) da cui si gode un bel panorama su Corniglia e su tutte le Cinque Terre.

La strada si snoda un po' in piano ed un po' in discesa, non ripida, ma sempre piacevole. Ad ogni curva sulla sinistra sembra di essere su un balcone che si affaccia sul mare.

Il cielo sembra volerci dare una mano e qualche nuvola si dirada temporaneamente per darci modo di vedere un po' di quel sospirato panorama. Vediamo Corniglia dall'alto, da diverse angolature, le foto si sprecano, la fatica si sente meno.

Ci fermiamo in un punto panoramico, contornati dalle funicolari a cremagliera atte al trasporto dell'uva, delle olive e degli altri prodotti agricoli: hanno un motore e si muovono su una cremagliera dentata che permette di risalire, praticamente nelle linee di massima pendenza, di fianco alla montagna.

Ci godiamo la vista di alcuni terrazzamenti ancora integri e coltivati a vigneti, come nel migliore biglietto da visita delle Cinque Terre (immagino quante volte le foto di quelle fasce impervie avranno fatto il giro del mondo).

Penso anche alla fatica immane di generazioni di contadini che, per vivere, hanno dovuto continuamente lottare e faticare per strappare qualcosa di edibile alla terra ostile. Un sacrificio continuo, un salire e scendere che temprava i fisici, ma che lentamente logorava. Le genti di Liguria dal momento in cui nascevano avevano il destino segnato da una vita dignitosa, ma molto povera e avara di soddisfazioni.

Oggi molti giovani non hanno voglia di continuare con quella vita di duro lavoro e di sacrificio continuo. In alcuni casi c'è un ritorno, con la costituzione di piccole cooperative o società che ricevono cospicui sovvenzionamenti dai vari Enti, altrimenti avrebbero difficoltà a restare in piedi. Leggevo alcuni giorni orsono, sulla cronaca locale, che alcuni contadini lamentano il furto di uva da parte di molti turisti che affollano i sentieri delle Cinque Terre. Queste cose mi fanno imbestialire....la gente caprona non sa che A) si tratta di furto e di invasione di fondo, reati penalmente perseguibili B) il povero cristo che si è fatto il mazzo tutto l'anno vorrebbe godere del frutto delle sue molteplici fatiche e non vederselo portare via, alla stregua di un souvenir C) manca

il rispetto per chi lavora, il rispetto per chi ha scelto una vita dura o comunque per chi, dopo il proprio lavoro, va a coltivare la terra, sacrificando tutto il proprio tempo libero D) è inutile dare del ladro agli altri quando “medioman” vede l’occasione e ruba “innocentemente” un po’ d’uva E) così facendo i tanti medioman che rubano ciascuno qualche acino o grappoli d’uva, non sanno che messi insieme fanno tonnellate di prodotto perso (eh sì, perché i turisti alle Cinque Terre sono decine di migliaia ogni anno).

Se io fossi in Svizzera e mi azzardassi a rubare che so, una mela da un albero di un campo temo che ne subirei le amare conseguenze. Parimenti, se mi trovassi in Germania e rubassi innocentemente delle pere subirei la stessa sorte. Se mi trovassi in USA finirei in gattabuia per direttissima.

Quindi: bello il panorama, belle le Cinque Terre, ma non dimentichiamo che ci abitano e ci lavorano delle persone, spesso estranee all’industria del turismo, che chiedono solo RISPETTO.

Arriviamo a Volastra, intorno a mezzogiorno e ci fermiamo a fare pranzo. Vi si possono ammirare muretti a secco, olivi e vitigni. Grazie alla sua posizione elevata, Volastra è rimasta parzialmente isolata dal turismo delle Cinque Terre, ideale per chi è alla ricerca di calma e tranquillità.

Mentre siamo intenti a pranzare un gruppo di escursionisti francesi ci passa davanti, ed alcuni di loro ci augurano buon appetito.

Proseguiamo per la stradina e raggiungiamo il territorio di Riomaggiore. Sulla strada fa bella mostra di sé il pullmino della polizia municipale con a bordo l’autovelox. La postazione è lì da anni e le contravvenzioni penso che ormai siano milioni. Nessun cartello segnalatore, nessun avviso....bene bene bene....ma si sa: la legge è legge e va rispettata (senza la malizia di pensare che qualcuno voglia fare cassa.....).

Raggiungiamo il bivio per la splendida Manarola (che a dire il vero abbiamo visto molto meno di Corniglia, la quale, al contrario, è visibile da tutte le angolazioni, data la sua posizione rialzata e dominante) e proseguiamo per la Provinciale. Arriviamo alle spalle di Riomaggiore, che a dire il vero secondo me è quella meno attrattiva delle Cinque Terre, molto scialba ed anonima, imbastardita da nuove costruzioni che annacquano lo scenario. Si scende per un po’ e poi si risale.

Ci fermiamo a prenderci un caffè in un punto di ristoro panoramico, scattiamo due o tre foto e, complici delle gocce di pioggia, ci rimettiamo in sella alla volta di Spezia. Passati sotto ad una galleria ci troviamo catapultati nella cornice del Golfo della Spezia, abbandonando lo scenario delle Cinque Terre.

Una discesa lunga e veloce, ma molto dolce e piacevole, lunga qualche chilometro, ci porta in basso fino a livello del mare, al bivio, dove ha già inizio il territorio urbano spezzino.

Attraversiamo alcuni viali e raggiungiamo la stazione dei treni.

Tempo di fare il biglietto e voilà, sul 4° binario N (N sta per Nord, perché in quella stazione sullo stesso binario ci possono essere due treni che vanno in direzioni opposte, Nord e Sud, giuro, non lo sapevo) ci aspetta un regionale che di lì a poco ci riporterà a Sestri Levante.

Saliamo e posizioniamo le biciclette nell’apposito scomparto, peraltro di difficile accesso, visto che era un vecchio scomparto postale, rimasto tale e quale, senza adeguamenti.

Siamo stanchi ma felici: la pioggia ci ha risparmiati e ci ha concesso una tregua sufficiente a permetterci di compiere tutto il percorso.

In totale avremo percorso in bicicletta una cinquantina di chilometri, e superato un dislivello di 500 mt.

Orario di partenza da Sestri Levante (treno) : 08.50

Orario di partenza da La Spezia (treno): 14.00 (arrivo a Sestri Levante alle 14.30)

Bici consigliata: Mtb

Gita adatta a tutti, non difficile, ma è necessario un buon allenamento.

Pensiamo che questa gita sia da mettere tra i programmi fissi di Vivinbici, rendendola un appuntamento imperdibile.

Grazie Marco, che non hai desistito e hai condiviso con me questo piacere e questa gioia.

In quanto alla tua bici si è comportata dignitosamente, ma io valuterei di farle godere un meritato riposo o, quantomeno, le farei fare un bel tagliando, visto che ne avrebbe tanto bisogno.

Prossimo appuntamento (la butto lì), perché non godersi la ciclabile San Lorenzo al Mare – Ospedaletti?